

# Il caso clinico di Martha N.: Sabine Spielrein e un primo esempio di analisi del linguaggio schizofrenico.

Angela Bianchi

Università degli studi di Macerata

The present work aims to provide an analysis of the method used by Sabina Spielrein as a pioneering attempt at research on pathological language, in a historical moment in which the treatment of the disease was faced in an experimental way both in the methods and in the results. The psychological content of a case of schizophrenia (*dementia praecox*) is the first psychoanalytic dissertation written by a woman, one of the first interpretative accounts of schizophrenia and one of the first works in which the term schizophrenia is used. The subject of the thesis is the clinical case of Martha N., a woman suffering from schizophrenia of which Spielrein took care of observing the underlying language and apparently senseless of schizophrenic pathology by applying the “phylogenetic observation method”, with which he grasped the present parallelism between the mental activity typical of schizophrenics, the psychological process of dreams and the mythological thought to which the “mythological language” is associated. Spielrein reports in her work excerpts from the speeches of the sessions held with her patient: this is a valuable document that testifies to one of the first attempts to investigate pathological language.

**Keywords:** pathological language, schizophrenia, Sabina Spielrein, Martha N. case, psychoanalysis

## 1. Premesse per un’indagine preliminare

La vicenda di Sabine Spielrein di Rostov sul Don, pioniera della psicoanalisi [Covington & Wharton (eds.) 2015]<sup>1</sup>, si svolge in un momento particolarmente significativo della nascente scienza psicoanalitica, intrecciandosi con i destini,

---

<sup>1</sup> La prima edizione dell’opera è del 2003; l’edizione italiana è uscita per Vivarium nel 2007, con la traduzione curata da Luciano Paoli e Maria Irmgard Wuhel: Covington & Wharton (a cura di) 2007.

personali e professionali, di Sigmund Freud e Carl Gustav Jung [Cooper-White & Kelcourse 2019; Launer 2022; Plastow 2019].

Non ci occuperemo in questa sede delle attinenze che hanno ispirato l'ampia letteratura di riferimento<sup>2</sup>, ma considereremo tali correlazioni in funzione del lavoro scientifico di Sabine Spielrein esaminato. Si intende, infatti, con il presente lavoro, fornire un'analisi del metodo applicato dalla Spielrein nel trattamento di una sua paziente, quale tentativo pionieristico di ricerca sul linguaggio patologico della schizofrenia, in un momento storico in cui la cura della malattia era affrontata in maniera sperimentale sia nei metodi sia nei risultati.

L'indagine di Sabina è condotta da un punto di osservazione privilegiato, perché anche la giovane Spielrein soffrì, fin dall'adolescenza di gravi disturbi, considerati da alcuni di tipo schizofrenico, da altri come una grave forma di isteria con tratti schizoidi<sup>3</sup>. Nell'agosto del 1904, a 19 anni, Sabina fu ricoverata all'ospedale psichiatrico Burghölzli di Zurigo, allora diretto dal Prof. Eugen Bleuler, e affidata alle cure del giovane dottor Carl Gustav Jung, che vi esercitava da qualche anno.

Nel Burghölzli, Bleuler applicava un metodo sperimentale ritenuto rivoluzionario, anche se limitato al trattamento del sintomo e non alla ricerca delle cause della malattia. Bleuler, che stava lavorando da tempo attorno alla questione, individuava nella *perdita della tensione associativa*<sup>4</sup> la spia fondamentale della patologia schizofrenica e a questo proposito chiese proprio a Jung di condurre esperimenti di "associazione verbale", sperimentazione su vasta scala che diede risultati significativi. La tecnica consisteva nella lettura di un elenco di parole alle quali il paziente doveva associarne altre; la registrazione degli intervalli di tempo intercorsi per l'associazione e la prevedibilità logica della scelta indicavano quel complesso di *idée fixe subconsciente* (Janet 1898), una rappresentazione sottostante caricata emotivamente, concetto formalizzato da Pierre Janet, esponente della scuola francese che, come vedremo, aveva sicuramente ispirato Bleuler e gli specialisti che orbitavano attorno al Burghölzli.

In una prima fase, il sistema dell'associazione verbale aprì entusiasmanti prospettive e, grazie ad esso, Jung risolse parecchi casi clinici, ma esso presentava evidenti limiti che vennero in parte superati attraverso il perfezionamento del metodo grazie alla mediazione dell'opera di Freud. Jung, infatti, cominciò a combinare l'associazione verbale con il metodo interpretativo dei sogni, che

---

<sup>2</sup> Sull'argomento è stato detto molto e in molti casi con molta fantasia. Una ricognizione sul tema e sulla bibliografia è proposta da Lothane 2007. Si veda anche Corsa 2010.

<sup>3</sup> Approfondiremo la questione nel paragrafo dedicato alla valutazione delle cartelle cliniche.

<sup>4</sup> Il concetto verrà formalizzato in Bleuler 1911.

inizialmente rappresentò per lui un caposaldo teorico, mentre, in un secondo momento, egli ne avvertì il limite interpretativo.

Anche la stessa Spielrein partecipò, dapprima come paziente di Jung e poi come sua collaboratrice, alla sperimentazione sulle associazioni verbali, in quella che si può definire “terapia della parola”, condividendone limiti e metodologie. Nel 1905 la Spielrein fu dimessa dal Burghölzli, e, continuando a seguire una terapia ambulatoriale con Jung, si iscrisse alla facoltà di medicina dell’Università di Zurigo.

Non è sicuramente un caso che il lavoro monografico di Bleuler sulla *dementia praecox*<sup>5</sup> veda la luce proprio nel 1911<sup>6</sup>, lo stesso anno in cui Sabina Spielrein si laurea in medicina con una dissertazione dal titolo: *Über den psychologischen Inhalt eines Falles von Schizophrenie (Dementia praecox)*<sup>7</sup>, uno dei primi lavori in cui compare il termine schizofrenia<sup>8</sup>, che si inquadra in un contesto in cui emerge, allo stesso tempo, l’aspetto innovativo e quello di “rottura” con la psichiatria del tempo, ma anche con la psicoanalisi di Freud.

E non è altrettanto un caso che Carl Gustav Jung, relatore di Sabina, scrisse nello stesso anno<sup>9</sup> *Wandlungen und Symbole der Libido*, pubblicandolo a puntate nello *Jahrbuch*<sup>10</sup>. L’opera, criticata da Freud, segnò uno iato tra la *psicologia analitica* o *dei complessi* di Jung e la *psicoanalisi* freudiana<sup>11</sup>: in tale lavoro Jung citerà più volte il lavoro della Spielrein, che si rivela, pertanto, in maniera

<sup>5</sup> «Emil Kraepelin, psichiatra tedesco, introduce il concetto precursore di quello odierno di schizofrenia quasi un secolo fa in una conferenza alla Clinica Psichiatrica di Heidelberg tenuta il 27-11-1898 dal titolo: “Sulla diagnosi e la prognosi della Dementia Praecox”. Questo lavoro è pubblicato l’anno successivo in una rivista psichiatrica tedesca, e i principi conduttori sono sistematizzati nella 6a edizione del Trattato di psichiatria del 1899 (Kraepelin E. *Psychiatrie. Psychiatrie: ein kurzes Lehrbuch für Studierende und Ärzte*, trad. it. *Trattato di Psichiatria*. Milano: Vallardi 1907)»: Cioni 1999.

<sup>6</sup> Bleuler 1911.

<sup>7</sup> Spielrein 1911. Il contributo è ristampato in Bose & Brinkmann (Hrsg.) 1986: 11-93. Per l’edizione italiana, con traduzione di Giuseppe Maffei, si veda Spielrein 1986a.

<sup>8</sup> «Il termine schizofrenia, coniato nel 1911 da Bleuler (dal greco σχίζω ‘scindo’ e φρήν ‘mente’) nasce etimologicamente per indicare le malattie cosiddette ‘della coscienza’ che hanno in comune la dissociazione psichica. Caratteristica della schizofrenia è, secondo Bleuler una diade dissociativa che comprende la dissociazione intellettuale detta ‘spersonalizzazione’ tra le diverse parti della persona nell’esperienza del Sé e la dissociazione ideo-affettiva detta ‘paratimia’ tra pensiero ed emozioni»: Dovetto 2015:161.

<sup>9</sup> «Questo libro fu da me scritto nel 1911 a 36 anni: un momento critico, giacché segna l’inizio della seconda metà della vita nella quale non di rado si verifica una metanoia, un mutamento d’opinione»: cfr. Jung 1980:14.

<sup>10</sup> Jung 1911, 1912.

<sup>11</sup> Su questo punto rinvio alla numerosa letteratura di riferimento.

significativa, uno dei primi tentativi atti a favorire la lettura della demenza precoce in chiave psicoanalitica.

Oggetto della tesi è il caso clinico di Martha N., una donna affetta da schizofrenia, che la Spielrein seguì al Burghödzi, molto probabilmente già dal 1909 (Kerr 1996: 352) e della quale si occupò per osservare il linguaggio sotteso e apparentemente insensato della patologia schizofrenica applicando il “metodo di osservazione filogenetico” (Spielrein 1986a: 73), con il quale rintracciò il parallelismo tra l’attività mentale tipica degli schizofrenici, il processo psicologico dei sogni e il pensiero mitologico cui è associato il relativo linguaggio (Ibid.). Il materiale linguistico indagato è rappresentato da alcuni stralci dei discorsi delle sedute tenute con la sua paziente, che la Spielrein annota fedelmente. Il lavoro presenta dei limiti, metodologici e materiali, come da lei stessa riconosciuto:

Non posso certamente affermare di avere effettuato un’analisi sistematica ed esauriente di questo caso. È praticamente impossibile, disponendo dei nostri mezzi attuali, riuscire a dare, anche con un’analisi approfondita, spiegazioni attendibili sul mondo interiore di una malata così dissociata, che non solo mostra il benché minimo interesse a collaborare, ma accenna appena a fatti che affida all’ascoltatore perché egli li interpreti. Mi sono quindi limitata ad esporre in un certo ordine questo abbondantissimo un materiale, frutto dell’osservazione della ammalata. Il lettore esperto di psicoanalisi può ricavare personalmente le sue impressioni dalle parole della paziente, citate il più fedelmente possibile, e può analizzarle. Per il lettore privo di cognizioni psicoanalitiche, ho tentato, a più riprese, di chiarire l’interpretazione dei simboli e ho anche cercato di spiegarne le relazioni (Spielrein 1986a: 72-73).

Si tratta di un documento prezioso che testimonia uno dei primi tentativi di indagine del linguaggio patologico.

Gli scritti di Sabina Spielrein sono stati tradotti in molte lingue e la divulgazione delle opere e degli studi sull’autrice è valorizzata dal 2017 grazie anche alla *International Association for Spielrein Studies*<sup>12</sup>, con sede legale a Varsavia.

La scelta di lavorare sulla traduzione italiana del testo della Spielrein trova una motivazione nella natura preliminare dell’indagine proposta in questa sede. Il presente studio, infatti, rappresenta un segmento di una ricerca più ampia<sup>13</sup> che prevede approfondimenti di analisi sul testo originale.

---

<sup>12</sup> <https://www.spielreinassociation.org/> (ultima consultazione: dicembre 2022).

<sup>13</sup> Cfr. il lavoro in preparazione: Bianchi Angela, *Sabine Spielrein e il Saggio sulle origini del linguaggio*, in RILD, «Rivista Italiana di Linguistica e di Dialettologia», Istituti editoriali e poligrafici internazionali, Pisa, Roma.

Prima di procedere all'analisi linguistica del testo, ci concentreremo su alcuni particolari della vita di Sabina Spielrein, sul suo duplice 'ruolo' di paziente e collaboratrice<sup>14</sup> al Burghölzli e sulla sua esperienza di studentessa all'università di Zurigo, che la proietterà alla carriera professionale.

## 2. Un ritratto di Sabina Spielrein<sup>15</sup>

Sabina Nikolaevna Špil'rejn, meglio nota come Sabina Spielrein, la «piccola» [McGuire (a cura di) 1974: 510] e giovane ebrea russa che «mutò la storia della psicoanalisi ai suoi inizi» (Ljunggreen 1984: 49), ha occupato nella letteratura psicoanalitica, almeno fino agli anni '80, solo un esiguo spazio di «quattro note a piè di pagina nelle opere di Freud» (Richebächer 2007: 377). La ricostruzione della sua vita e la scoperta delle sue opere avviene a seguito del fortunato ritrovamento di una scatola di cartone durante i lavori di restauro del palazzo Wilson a Ginevra, sede dell'Istituto di Psicologia: nella preziosa scatola vennero rinvenuti, assieme ad altri documenti, i diari della Spielrein dal 1909 al 1912 e le lettere di una certa sua costante corrispondenza con Sigmund Freud e Carl Gustav Jung (Richebächer 2007: 381-382).

Lo studioso e analista junghiano Aldo Carotenuto pubblica nel 1980 questi scritti in italiano (Carotenuto 1980), ad eccezione delle lettere di Jung che troveranno una collocazione nell'edizione tedesca di qualche anno più tardi [Carotenuto (Hrsg.)1986]. Lo stimolo rappresentato da questi lavori diede linfa al fiorire di studi e ricerche scientifiche sulla Spielrein e sulla sua opera in vari paesi e in lingue diverse, anche se non sempre condotte in modo sistematico (Richebächer 2007: 382). Anche le notizie sulla sua «frammentaria biografia» (Ljunggreen 1984: 49) continuano ad essere aggiornate attraverso nuovi contributi.

Sabine Spielrein nasce molto probabilmente il 7 novembre 1885 a Rostov sul Don, la «porta del Caucaso» (Weizmann 1953: 112), primogenita del ricco commerciante ebreo di Varsavia Naphtul Spielrein, che, al suo arrivo in Russia, cambiò il suo nome in Nicolai Arkadjevitsch Spielrein e di Eva Marcona Lublinskaya, figlia del rabbino Mark Lublinsky di Ekaterinoslow<sup>16</sup> e una tra le prime donne

<sup>14</sup> Su questo aspetto si veda in particolare: Balbuena 2020.

<sup>15</sup> Le notizie sulla vita della Spielrein provengono a vario titolo da fonti dirette, come i suoi diari e alcuni suoi scritti e da fonti indirette, quali le cartelle cliniche del Burghölzli e la corrispondenza tenuta con Jung e Freud, oltre a quella tra i due maestri. Tra le ricognizioni più recenti sulla biografia dell'autrice si vedano: Ètkind, A. M. 2020: 165-215; Richebächer 2008; Sells 2017.

<sup>16</sup> Il nonno di Sabina è nominato nel suo diario: cfr. *Diario di Sabina Spielrein (1909-1912)* in Carotenuto 1980, 172-207:188-189.

russe ad esercitare la professione di dentista. Sabina ebbe una sorella, Milotsscka (Emilya), nata nel 1895 e morta di tifo nel 1901 e tre fratelli: Jascha (Jan, Jean) [1887-1938], che diventerà un matematico, Sanja (Isaak, Oscar) [1891-1937], psicologo anche lui come Sabina e con il quale si instaurerà un particolare rapporto<sup>17</sup> e Milja (Emil) [1899-1938], promettente biologo<sup>18</sup>.

L'educazione di Sabina e dei suoi fratelli, come raccontato nel diario (Carotenuto 1980: 172-207), curata e scrupolosa, era affidata a figure quali un'istitutrice, un tutore privato che li istruiva al ginnasio e un insegnante di musica ed era particolarmente orientata all'apprendimento delle lingue - russo, tedesco, francese e inglese - come testimoniato da Sabina che racconta che suo padre parlava francese con lei e con suo fratello Jasha, tedesco con Sanja, mentre invece lei e Jasha comunicavano in tedesco (Wachenhut & Wilke 1994: 128)<sup>19</sup>.

Nel 1896 Sabina Spielrein si iscrive al ginnasio superiore femminile 'Imperatrice Katherina II' di Rostov sul Don, studia anche piano e canto e impara la lingua ebraica, dimostrando un grande talento negli studi scientifici, musicali e linguistici. Nel 1901 Sabina ha 16 anni e vive la terribile perdita della sua amata sorellina Emilya che muore di tifo a soli sei anni. L'evento condiziona gravemente la sua salute mentale, come si evince dal diario (Carotenuto 1980: 190). Sabina iniziò a soffrire di allucinazioni, di notte si svegliava da incubi e soffriva di attacchi isterici durante il giorno. Nel 1904 Sabina si diploma medaglia d'oro al ginnasio e desidera fortemente di proseguire gli studi iscrivendosi a medicina, ma il suo status di ebrea e donna non le consente di trovare una strada nella Russia del tempo. Si trasferisce allora a Varsavia da alcuni suoi parenti, ma le condizioni psicologiche di Sabina peggiorano così sensibilmente, che i genitori furono costretti a chiedere aiuto in Svizzera dove Sabina sarà accompagnata dalla mamma e dallo zio materno (Richebächer: 384-385).

Il primo istituto in cui Sabina viene ricoverata nell'estate del 1904 è lo Heller Sanatorium per disturbi mentali a Interlaken<sup>20</sup>, che per una serie di disagi Sabina lascerà dopo quattro settimane per sua esplicita richiesta. Sabina viene allora trasferita a Zurigo da Constantine von Monakov (1853-1930), russo naturalizzato, Professore associato di anatomia cerebrale presso l'Università di Zurigo e fondatore e direttore dell'Istituto di Anatomia Cerebrale della clinica locale per disturbi mentali, il quale, però, decise di non curarla «perché troppo agitata» (Minder 2007a: 159). In questa difficile situazione, si decise allora per il Burghölzli.

---

<sup>17</sup> Cfr. Ljunggreen 2001.

<sup>18</sup> Cfr. Ljunggreen 1984.

<sup>19</sup> Per la ricognizione dei materiali da cui sono tratte queste informazioni si veda anche Lothane 2007: 368-369.

<sup>20</sup> Come si evince dalla cartella di entrata al Burghölzli: cfr. Minder 2007: 155.

### 3. Sabina Spielrein: da paziente e collaboratrice al Burghölzli a studentessa di medicina

#### 3.1 Il ritrovamento delle cartelle cliniche dell'Istituto Burghölzli di Zurigo

La storia di Sabine Spielrein paziente n. 8793 (Minder 2007a: 156) all'istituto Burghölzli è stata ricostruita grazie anche al ritrovamento delle cartelle cliniche, conservate attualmente presso l'Archivio di Stato di Zurigo, e composte da tredici pagine di annotazioni manoscritte e dattiloscritte da Jung e due realizzate da Bleuler. La documentazione, insieme ad un gruppo di lettere datate dal 18 agosto al 1904 al 7 luglio 1919, fu trascritta poco dopo il 1990 dallo psichiatra svizzero Bernard Minder e raccolta nella sua dissertazione di laurea, discussa nell'anno accademico 1992-93 presso la facoltà di Medicina dell'Università di Berna, pubblicata per la prima volta nel 1994 nell'articolo - estratto dal lavoro di tesi - *Sabina Spielrein. Jungs Patientin am Burghölzli* nella rivista *Luzifer-Amor, Zeitschrift für Geschichte der Psychoanalyse* (Minder 1994), tradotto in inglese da Barbara Wharton (Minder 2001) e oggi disponibile anche nella versione in italiano (Minder 2007b).

La corretta valutazione di tale documentazione va condotta alla luce di una considerazione attenta della situazione personale della paziente e dell'ambiente di lavoro della classe medica di allora, caratterizzato, come risulta dall'archivio del Burghölzli, dalla ridotta disponibilità di medici e di personale infermieristico rispetto alla grande quantità di pazienti (Minder 2007b: 204-205).

#### 3.2 Il Burghölzli e la scuola psichiatrica di Zurigo. Dall'isteria alla schizofrenia, passando per la *dementia praecox*: problemi ideologici e terminologici

La progettazione dell'ospedale psichiatrico di Burghölzli, sulle colline a sud-est della città di Zurigo risale al 1860, quando il neurologo e psichiatra Wilhelm Griesinger, professore di medicina interna dell'Università di Zurigo propone la realizzazione di una clinica moderna per il trattamento della malattia mentale, guidato dalla profonda convinzione che «le malattie mentali sono malattie del cervello», alla luce delle ricerche che si stavano da poco sviluppando. Griesinger, che sarà considerato il fondatore dell'Istituto, morirà purtroppo prima della sua inaugurazione nel 1870 (Graf-Nold 2007: 251).

Ai tre direttori dell'istituto, che si avvicendarono dal 1870 al 1879 - Bernhard von Gudden, Gustav Huguenin e Eduard Hitzig - tutti orientati al trattamento e alla ricerca sulle patologie e fisiologie del cervello, alla luce di concezioni biologiche, che lamentarono spesso l'eccessivo carico di lavoro e furono costantemente

in lotta con l'amministratore, seguì nel 1879 la direzione del giovane trentunenne Auguste-Henri Forel. Nativo della Svizzera francofona e formatosi a Zurigo sotto la guida del primo direttore von Gudden, Forel nei quasi venti anni della sua direzione dimostrò di essere, oltre che un grande scienziato e ricercatore, anche un eccezionale e autorevole organizzatore, guadagnando un grande riconoscimento nel mondo medico. Forel cercò di integrare l'orientamento biologico della psichiatria tedesca con l'"approccio dinamico" e fenomenologico della psichiatria francese (*Ibid.*: 252-255).

Il significativo contributo di Forel alla psichiatria risiede soprattutto «nell'introduzione dell'ipnosi come strumento terapeutico nella pratica psichiatrica quotidiana [da integrare] nelle sue teorie scientifiche» (*Ibid.*: 254) che egli stesso comincerà a sperimentare al Burghölzli sia con i colleghi sia con i pazienti, con sorprendenti risultati per la sua

visione monistica della "unità dei fenomeni cerebrali e psichici" cioè "l'identità di fondo degli stati consci e inconsci della nostra psicologia". Non vedeva alcuna differenza reale tra l'anatomia e la fisiologia del cervello da una parte e gli stati del sentimento e della coscienza dall'altra; propose che si trattasse dello stesso fenomeno "visto ora dall'esterno ora dall'interno" (l'ipotesi dell'identità). Con questa ipotesi Forel liberò l'ipnosi dall'alone confuso della materia scientifica e la rese un argomento di serie ricerche e di riflessioni scientifiche. Nel 1889 pubblicò il suo manuale di ipnotismo che rimase una pietra miliare per trent'anni e fu oggetto di ripetute revisioni [...] Sigmund Freud che nel 1888 aveva tradotto in tedesco il libro di Bernheim e gli aveva anche fatto visita (raccomandato da Forel), dedicò una recensione particolareggiata ed entusiasta al libro di Forel [...]. Nel 1892 Forel fondò il *Zeitschrift für Hypnotismus un Suggestionstherapie* (Giornale di terapia dell'ipnosi e della suggestione) al quale Freud collaborò come coredattore (Graf-Nold 2007: 254-255).

A causa di un eccessivo affaticamento dovuto ai numerosi impegni legati anche alle battaglie sociali che portò avanti convintamente, nel 1898, alla soglia dei 50 anni, Forel si dimise dalla direzione del Burghölzli, interrompendo anche la docenza presso l'università di Zurigo. Il suo successore fu Eugen Bleuler che diresse l'Istituto con grande capacità e brillante spirito imprenditoriale fino al 1927, rendendo il Burghölzli una grande 'comunità terapeutica' e un centro di grande fama, grazie anche all'avvento della psicoanalisi ed alla sperimentazione delle teorie degli psichiatri freudiani portata avanti da Carl Gustav Jung, assistente di Bleuler e in seguito, come vedremo, medico responsabile (Graf-Nold 2007: 256-262). Nei suoi quasi trenta anni di direzione, Bleuler prosegue le ricerche sull'ipnosi del suo predecessore Forel, come dimostrano anche diversi suoi scritti (Minder 2007b: 199-200) e nutre, sin dall'inizio, un grande interesse per tutto quell'insieme di

patologie che fino a quel momento venivano classificate nella categoria della *dementia praecox* e che prenderanno il nuovo nome di *schizofrenia* da lui stesso coniato (Bleuler 1911, 1985). L'interesse per questo tipo di studi era nato, da un lato, in seno alle riflessioni su alcuni lavori di Freud cui Bleuler aveva posto particolarmente attenzione già a partire dal 1890 (Richebächer 2007: 378), come ad esempio la recensione di *Studi sull'isteria* di Breuer e Freud (Bleuler 1896), e, dall'altro, grazie alla collaborazione di rinomati studiosi e psichiatri – ricordiamo, tra gli altri, Ludwig Binswanger<sup>21</sup> e in particolare Constantin von Monakov – che Bleuler attrasse al Burghölzli e con i quali intraprese importanti attività e sperimentazioni (Graf-Nold 2007: 259-260). Non è un caso, infatti, che la teoria di Bleuler sulla schizofrenia si formalizzò nel confronto con le posizioni di von Monakov:

Bleuler aveva sviluppato l'idea che un indebolimento dei percorsi associativi nel cervello è alla base dei processi psicotici e ora sperava di concretizzare la sua ipotesi con esperimenti psicologici associativi del tipo che si stava avviando presso altri istituti psicologici psichiatrici. Quando Jung assunse l'incarico di organizzare il laboratorio di psicologia e di dirigere gli esperimenti associativi nel 1904, durante le serate di discussione si sviluppò per quella ricerca un entusiasmo che Monakov osservò con interesse ma anche con scetticismo: "Il materiale clinico fornito dal Burghölzli fu studiato (soprattutto da Jung, Maeder e Riklin) dal punto di vista delle teorie di Freud e molti sintomi di *dementia praecox* furono interpretati con grande convinzione come meccanismi freudiani anche da Bleuler" [...] (Graf-Nold 2007: 261)

Molto probabilmente, in uno di questi contesti potrebbe essere stato discusso il caso di Sabina Spielrein ed è possibile anche che in seguito lei abbia partecipato alle discussioni (Graf-Nold 2007: 261).

A dicembre del 1900, in un momento in cui «la clinica rinnovata rappresentava chiaramente la scuola francese nel dibattito mondiale sull'isteria» (Minder 2007b: 200), Carl Gustav Jung prese servizio al Burghölzli come medico tirocinante per poi ricoprire, nell'aprile del 1902, mentre stava ultimando la sua tesi di dottorato, il ruolo di primo assistente medico. Poco dopo, si fidanzò con la ventiduenne Emma Rauchenbach (che sposerà nel 1903) e il 23 luglio consegnerà la sua lettera di dimissioni dall'istituto, che lascerà i primi di ottobre. Si recherà

---

<sup>21</sup> Ludwig Binswanger fu uno psichiatra svizzero, assistente di Bleuler, che si dedicò, insieme a Jung, agli studi sull'associazione verbale nei quali venne coinvolta anche Sabina Spielrein. Da non confondere con l'omonimo Otto Binswanger, altro psichiatra svizzero che lega il suo nome alla pubblicazione dell'importante lavoro sull'isteria, che non a caso esce nel 1904 (Binswanger 1904), lo stesso anno in cui Sabina viene ospedalizzata.

prima a Parigi per perfezionare la sua formazione e dopo il matrimonio tornerà a Zurigo e riprenderà servizio al Burghölzli nel maggio 1903, come sostituto per le assenze del personale medico. Nel settembre del 1904, quando il medico senior che era in congedo per malattia alla fine si dimise, Jung ottenne ufficialmente, nel mese successivo, il suo posto e il suo appartamento al Burghölzli, dove si trasferì con la moglie Emma. A dicembre dello stesso anno propose la sua candidatura come ‘lettore’ all’Università di Zurigo (Graf-Nold 2007: 262-268; Minder 2007b: 223).

Sono questi gli anni in cui «il professor Bleuler diede a Jung l’incarico di condurre nella clinica degli esperimenti associativi», cui lui si dedicherà assieme al collega Riklin (Minder 2007b: 223 e 226) e sono gli stessi anni in cui maturano i primi lavori di Jung dedicati alla questione dell’*isteria*, «paradigma principale per la ricerca clinica psichiatrica» (Graf-Nold 2007: 276), su cui era stato appena pubblicato l’importante lavoro monografico di Binswanger (1904), ma che per Jung rappresentava ancora un «concetto [...] in pratica tutto da chiarire» [McGuire (a cura di) 1974:11] e la cui «terapia e genesi [...] resta ancora abbastanza estranea alla [...] comprensione, data la relativa scarsità di materiale isterico qui da noi» (*Ibid.* 1974: 4).

Dalle ricerche successive di Jung e dai vari scambi epistolari con Freud emerge che l’interesse di Jung si spostò successivamente sul tema «della *dementia precox*, non solo come risultato della sua esperienza clinica, ma anche attraverso i suoi esperimenti successivi con galvanometro e pneumografo», al fine «di evidenziare analogie tra l’*isteria* e la *dementia precox*» (Minder 2007b: 203).

### 3.3. La paziente Sabine Spielrein, la diagnosi di isteria e la terapia ‘analitica’

Quando la giovane diciannovenne Sabina Spielrein arrivò al Burghölzli nella tarda serata del 17 agosto 1904, fu appunto Jung, in quanto ‘responsabile’, ad accoglierla e a registrare la sua anamnesi. In base alla valutazione dei sintomi, verrà elaborata la diagnosi di ‘isteria’ di cui sono convinti sia Jung sia Bleuler (Graf-Nold 2007: 276). Il trattamento terapeutico applicato, definito da Bleuler, era quello per la cura delle ‘nevrosi traumatiche’ (Graf-Nold 2007: 298), in linea con la *mission* del Burghölzli, che sembra configurarsi come un

esperimento sia per Bleuler che per Jung: un esperimento per la loro nuova collaborazione dopo le dimissioni di Jung nel 1903 e un esperimento per l’idea di Bleuler di un istinto inteso come comunità terapeutica nella quale ciascuno avesse un’occupazione a seconda delle sue capacità e fosse sostenuto con benevolenza, pazienza e calma; un esperimento anche per gli sforzi di Jung ora supportati in modo innovativo dagli esperimenti associativi, di capire “ciò che accade realmente nei malati di mente” (Graf-Nold 2007: 280).

Jung si occupò di seguire la prassi terapeutica, al fine di ottenere dalla paziente una ‘confessione’, non tramite l’ipnosi e la suggestione freudiane, ma attraverso «il metodo degli esperimenti associativi in cui [...] era intensamente impegnato», basato sull’interpretazione delle «reazioni mimiche alla parola stimolo» quali segni «di un “complesso di tonalità affettiva”» (Graf-Nold 2007: 272).

La posizione di Sabina come paziente di Jung al Burghölzli era particolarmente privilegiata e insolita: non c’è traccia di alcuna relazione sulle sue condizioni ‘fisiche’, come avveniva solitamente per i pazienti ‘isterici’ (Minder 2007b: 221) e venne invitata da Jung a frequentare le lezioni e a prendere parte «ai suoi noti esperimenti associativi, sia come soggetto, sia come assistente alla ricerca» (Lothane 2007: 328). Sabina ricevette anche «il sostegno incondizionato di Bleuler» che «la ammise alle sue lezioni, la coinvolse nella ricerca psicologica in atto e alla fine la raccomandò incondizionatamente perché fosse iscritta all’università per studiare medicina» (Graf-Nold 2007: 299)<sup>22</sup>.

Dopo circa nove mesi e mezzo di permanenza alla clinica Burghölzli, il primo giugno 1905 Sabine Spielrein viene dimessa<sup>23</sup>. Lo scioglimento della prognosi è formulato ufficialmente da Jung nella cartella clinica precedente a quella della dimissione, datata 28 aprile 1905, in cui egli scrive che la paziente «è chiaramente migliorata ed è più calma» (Minder 2007a: 177) e confermato già precedentemente da Bleuler in una lettera che il direttore scrisse dalla clinica alla signora Spielrein, in data 13 febbraio 1905, in cui si comunica che la paziente è «costantemente migliorata» e che «i sintomi isterici sono ampiamente assenti, e di conseguenza si può ritenere che sia guarita» (Minder 2007a: 186).

Una interessante ricognizione sulla natura e sull’evoluzione della malattia della Spielrein viene fornita dalla relazione clinica stilata da Jung il 25 settembre 1905 e indirizzata a Freud (Minder 2007c), ma a lui mai recapitata e consegnata, invece, alla signora Spielrein. Il documento è di particolare rilevanza per una serie di motivazioni.

In prima istanza, esso attesta un primo tentativo di Jung di entrare in contatto con Freud, precedente rispetto alla data ufficiale (dell’11 aprile 1906) dell’inizio della loro corrispondenza [McGuire (a cura di) 1974]; in seconda istanza la lettera stabilisce il *terminus post quem* l’utilizzo di metodi alternativi rispetto all’ipnosi fino a quel momento praticata per curare i pazienti isterici<sup>24</sup>, anche se, rispetto a

---

<sup>22</sup> Il certificato medico scritto ‘a mano’ da Bleuler e richiesto dall’Università di Zurigo per l’immatricolazione è in Minder 2007a: 187.

<sup>23</sup> Cfr. la cartella clinica di dimissioni in Minder 2007a: 177.

<sup>24</sup> Cfr. il resoconto presente in Minder 2007b: 221-233.

quanto dichiarato da Jung, dalla lettura delle cartelle cliniche non emergono molte indicazioni sul “metodo”, tranne che in alcuni pochi casi (Minder 2007b: 220). In terzo luogo, tale relazione, certifica, insieme ad altro materiale, come Sabina Spielrein fosse «la prima paziente isterica di Jung con la quale egli aveva utilizzato il metodo freudiano» (Minder 2007c: 245): «seguendo il Suo metodo» - scriverà Jung - «ho analizzato nel suo complesso la situazione clinica con buoni risultati fin dall’inizio» (Minder 2007b: 217; 2007c: 241)<sup>25</sup>. Quest’ultimo aspetto ha, infine, sicuramente un legame con lo *status* particolare di cui godeva Sabina come paziente, come già segnalato.

A questo proposito, lo stesso Jung in una lettera a Freud del 4 giugno 1909 definirà la Spielrein il suo «caso psicoanalitico da manuale», conservando «per lei una particolare gratitudine e affezione» [McGuire (a cura di) 1974: 246]<sup>26</sup>.

### 3.4 Sabine Spielrein studentessa all’Università di Zurigo

Allo stesso tempo una vita senza la scienza non è immaginabile per me. Che cosa mi resterebbe senza la scienza? Il matrimonio? Ma quel pensiero mi atterrisce: talvolta il mio cuore desidera ardentemente la tenerezza, l’amore, ma è solo una manifestazione illusoria, fuggevole, superficiale che nasconde la più pietosa prosaicità. Il prezzo è la sottomissione della personalità [Bose & Brinkmann (Hrsg.) 1986: 215-216; Wackenhut & Willke 1994: 177].

Sabina scrisse questo pensiero nel suo diario in russo<sup>27</sup> il 25 Aprile 1905, dopo il primo giorno alla facoltà di medicina, per la quale aveva fatto domanda di immatricolazione il 17 aprile 1905, «pagando 17 franchi per i diritti di cancelleria» e ricevendo «il numero di matricola 15546», mentre era ancora al Burghödli, da cui fu dimessa il 1 giugno 1905 per trasferirsi «in uno dei numerosi pensionati nel quartiere Platten che a Zurigo era noto come la ‘colonia russa’» (Richebächer 2007: 392).

All’università Sabina Spielrein segue le lezioni di zoologia del professor Lange,

frequenta le lezioni di botanica di Schinz; quelle di osteologia di Felix; le lezioni di antropologia fisica sistematica (morfologia delle razze umane) tenute da Martin; e quelle

<sup>25</sup> Per i dettagli sulla natura e la funzione della *Relazione* rinviamo alla particolareggiata analisi di Minder 2007b, 2007c.

<sup>26</sup> Non è sicuramente un caso che, dopo le sue dimissioni, Sabina Spielrein rimase in terapia da Jung come paziente esterna per altri quattro anni.

<sup>27</sup> Il diario, insieme ad altri scritti inediti della Spielrein sono pubblicati in Bose & Brinkmann (Hrsg.) 1986; Wackenhut & Willke 1994. Si veda anche Cifali 1983.

di antropometria con esperimenti pratici su persone viventi. Studia anche il comportamento di uomini e donne in gruppo, la genetica e l'evoluzione della della razza; con Bleuler segue la psichiatria generale e specialistica (Richebächer 2007: 395).

Sabina continuerà a raccontare nel suo diario russo i progressi negli studi e l'intensificarsi dell'amicizia con Jung, che nel 1905 vive un momento di particolare successo perché «a metà febbraio la facoltà di medicina di Zurigo accetta la sua tesi post laurea e gli conferisce il ruolo di lettore di psichiatria all'inizio della sessione estiva del 1905 [...] per la durata di sei sessioni», e, allo stesso tempo il direttore Bleuler lo richiede al Burghöldzli quale assistente medico, ruolo che Jung ricoprirà a soli 31 anni (Richebächer 2007: 395-396).

Durante gli anni degli studi universitari Sabine Spielrein inizia la sua collaborazione scientifica con la clinica di Zurigo partecipando, assieme a Binswanger e a Jung, agli studi sull'associazione verbale (Corsa 2000: 44n).

L'11 maggio 1908 la Spielrein supera «il suo esame preliminare di anatomia e fisiologia» (Richebächer 2007: 398) per l'«ammissione alla facoltà di medicina e in agosto partirà per passare un'estate a lungo attesa con la sua famiglia a Rostov sul Don» (Lothane 2007: 338): in questo periodo si infittisce la corrispondenza con Jung, nel segno di una 'particolare amicizia'<sup>28</sup>. Intorno alla fine del 1909 la Spielrein pensò di lasciare Zurigo e trasferirsi a Heidelberg, come testimonia una «lettera di raccomandazione di Bleuler del 16.10.1909 scritta a macchina nella cancelleria del Burghöldzli», ma l'«impensabile trasferimento» non avrà mai luogo (Lothane 2007: 355).

In questo stesso periodo Sabine Spielrein comincia ad elaborare il materiale che avrebbe costituito la sua tesi di laurea, il cui relatore sarà lo stesso Jung. Nel dicembre 1910 presenterà «alla facoltà di medicina le sue prove scritte di esame», supererà gli esami il 20 gennaio 1911 e il 9 febbraio successivo discuterà la tesi<sup>29</sup>, che sarà pubblicata sullo *Jahrbuch*<sup>30</sup> di quell'anno. Dall'11 ottobre 1911 la dottoressa Spielrein comincerà a partecipare ai seminari del mercoledì<sup>31</sup> della Società Psicoanalitica di Vienna (Lothane 2007: 356).

#### 4. La tesi di laurea, gli studi sulla schizofrenia e altri lavori

<sup>28</sup> Le lettere che comprovano questo rapporto sono pubblicate in Carotenuto (Hrsg.) 1986.

<sup>29</sup> Cfr. Swales 1992: 16.

<sup>30</sup> Spielrein 1911.

<sup>31</sup> Cfr. Balsam 2003; Nunberg & Federn 1974.

La tesi di laurea di Sabina Spielrein, dal titolo: *Über den psychologischen Inhalt eines Falles von Schizophrenie (Dementia praecox)*<sup>32</sup> «è la prima dissertazione con orientamento psicoanalitico scritta da una donna» (Richebächer 2007: 403), uno dei primi resoconti interpretativi sulla schizofrenia (Spielrein 1986a: IX) e uno dei primi lavori in cui viene utilizzato il termine *schizofrenia* coniato da Bleuler (Dovetto 2015: 161; Corsa 2010: 77). Il lavoro «testimonia la sensibilità linguistica dell'autrice e il suo talento, largamente riconosciuto *in primis* da Jung e Freud, per cogliere decifrare i processi inconsci» (Richebächer 2007: 403), oltre a rappresentare il frutto degli studi della *scuola di psichiatria* del Burghölzli, come rivela il titolo stesso del lavoro che presenta entrambi i termini di *dementia praecox* e *schizofrenia*.

Il 26 novembre 1910 Sabina affida al suo diario le aspettative sul suo futuro, con l'obiettivo di raggiungere un posto nell'associazione psicoanalitica grazie al suo lavoro di tesi. Le annotazioni nel diario rilevano che precedentemente, verso la fine di settembre del 1909, Sabina aveva incontrato Jung per «chiedergli il suo parere riguardo allo scritto che stava maturando sulla schizofrenia» (Corsa 2000: 48), mentre in una nota dell'8 settembre 1910 «esprimeva la sua preoccupazione sul destino della dissertazione ormai totalmente elaborata che era stata controllata solo in minima parte da Bleuler. Il prof. Bleuler suggerì di interessare lo stesso Freud avvalendosi dell'intercessione di Jung al fine di pubblicare il lavoro in una delle riviste che si occupavano di di psicoanalisi» (Corsa 2000: 49).

La dissertazione sarà discussa il 9 febbraio 1911 e pubblicata nella prima parte del terzo volume dello *Jahrbuch*<sup>33</sup>, assieme a "Il caso Schreber" di Freud, "Osservazioni psicoanalitiche su un caso di paranoia (dementia paranoides) descritto autobiograficamente (Caso clinico del presidente Schreber)"<sup>34</sup> e la prima parte de "La libido: simboli e trasformazioni" di Jung<sup>35</sup>, lavoro, quest'ultimo, che presenta molteplici riferimenti alla tesi di Sabina. Carotenuto ha sottolineato come «lo scritto della Spielrein accompagni realmente il lavoro di Jung e viceversa, nel senso che lo scritto di Jung, basato esclusivamente su considerazioni teoriche, potrebbe in parte rifarsi al lavoro sul campo della Spielrein» ed effettivamente nell'interpretazione del linguaggio di una paziente schizofrenica, l'autrice sembra confermare «le ipotesi di Freud, ma specialmente quelle di Jung, vale a dire che il linguaggio schizofrenico non è illogico, anzi può essere letto e compreso

---

<sup>32</sup> Spielrein 1911, 1986.

<sup>33</sup> Spielrein 1911.

<sup>34</sup> Freud 1911.

<sup>35</sup> Jung 1911.

soltanto alla luce di un linguaggio più arcaico che può essere fra l'altro direttamente legato al sogno» (Carotenuto 1986a: X).

In un primo tempo questo scritto d'esordio venne di fatto assai ben accolto dalla comunità psicoanalitica, e ampiamente citato da parte di Jung in *La libido: simboli e trasformazioni*. Negli anni successivi esso però scomparve del tutto dai riferimenti bibliografici della letteratura specializzata, fatta eccezione, come ricorda Carotenuto, per un'estesa presentazione dello scritto comparsa, con circa nove anni di ritardo, su una rivista psicoanalitica anglosassone (Corsa 2000: 51)

e fu tuttavia richiamato più volte da Jung e Freud nella loro corrispondenza.

Nello stesso periodo l'attenzione della Spielrein era rivolta al suo secondo lavoro *La distruzione come causa della nascita* (1912)<sup>36</sup>, «considerando unanimamente dalla critica come il suo contributo più originale e valido», anche se è «grazie al suo primo scritto che Sabina Spielrein uscì dall'isolamento, offrendo un'interpretazione della schizofrenia che, seppur “scattata da un'evidente molla personale”, le permise di intravedere aperture intuizioni di straordinaria portata» (Corsa 2000:52), anche sotto il profilo linguistico. I due lavori hanno comunque un legame: Corsa ha ipotizzato che per *La distruzione come causa della nascita*

il suggerimento clinico iniziale fosse stato offerto proprio dall'analisi condotta sulla «sua paziente», la stessa che ella stava già studiando in maniera approfondita per l'articolo di esordio. In vari passi dello scritto sulla pulsione di morte la Spielrein utilizzò infatti alcune osservazioni scaturite dal trattamento della sua prima malata che, con ogni probabilità, allora risultava essere anche l'unica paziente dalla indagata con l'ausilio dello strumento psicoanalitico (Corsa 2000: 57).

Inoltre, il nome stesso della paziente, che risulta essere Marta N., viene dichiarato nel secondo lavoro della Spielrein<sup>37</sup> e non nel lavoro di tesi, in cui «l'autrice si riferisce sempre alla malata chiamandola semplicemente “paziente”» (Corsa 2000: 59).

## 5. Il sistema instabile<sup>38</sup> nel caso clinico di Martha N.

<sup>36</sup> Spielrein 1912, 1986b.

<sup>37</sup> Il nome appare in Spielrein 1986b: 84.

<sup>38</sup> Cfr. Dovetto (a cura di) 2020.

## 5.1 Il caso clinico

Gli studi degli ultimi anni hanno portato a una concezione della schizofrenia (dementia precox) che sotto diversi aspetti necessita di una base empirica più estesa. Ho intrapreso l'indagine di un caso di demenza paranoica, senza seguire i canoni della scienza ufficiale, ma guidata unicamente di dare uno sguardo più approfondito all'anima di questa paziente. Ho scelto questo caso perché la paziente, una donna intelligente e di buona cultura, offre una vasta produzione che a prima vista sembrerebbe un *groviglio di frasi senza senso*. Ritengo opportuno riportare il materiale integralmente cioè quasi *parola per parola*, così come è stato riferito dalla paziente, in modo che il lettore possa verificare gli elementi su cui si basano le mie conclusioni [...]. Le prove a sostegno della mia interpretazione derivano in molti casi da *affermazioni dirette e spontanee della paziente*. [...]. All'inizio ho dovuto prestare molta attenzione ai particolari, per essere sicura dell'esattezza delle mie conclusioni, mentre in seguito, ad esempio nel capitolo intitolato «Impressioni infantili...», quando conoscevo già abbastanza bene il *linguaggio della paziente*, ho potuto prendere la strada più breve, traducendo direttamente i suoi discorsi nel *nostro linguaggio*, senza tormentare la paziente con eccessive domande<sup>39</sup> (Spielrein 1986a: 1-2).

Così scrive Sabina Spielrein nell'introduzione al suo lavoro, indicandoci il suo 'metodo', per poi passare alla storia anamnestica della donna, fornita dal marito, ma «non [...] completa, perché essa, come dice anche il marito *parla confusamente*»<sup>40</sup> (Spielrein 1986a: 3) e alla descrizione dello *status praesens* della paziente in rapporto al quale colpiscono i parametri *affettività* e *linguaggio*:

*Affettività*: insufficiente. La paziente dà l'impressione di un cattivo attore che, non riuscendo a comunicare i suoi sentimenti al mondo esterno, per compenso diventi esageratamente patetico. Il pathos della paziente ha un che di forzato; l'espressione della faccia rimane rigida, talora seria e talora vuota, lasciando intravedere alla fine un sorriso. Il suono della voce è poco modulato. Il pathos sembra vuoto e in fondo «senza affetto».

*Linguaggio*: molto confuso, talvolta misto a giochi di parole senza senso. Talvolta ermetico e privo di contenuto. (Spielrein 1986a: 4).

Una volta delineato il profilo della sua paziente, indagato «più con la lente della psichiatra che con quella della psicoanalista, la Spielrein inizia l'analisi del materiale verbale che Marta N. espone in quantità abbondante, indotta anche dalle sollecitazioni provenienti dagli esperimenti associativi» (Corsa 2000: 60), di cui Sabina aveva avuto comprovata esperienza al Burghöldzi, come paziente e come collaboratrice di Jung. L'utilizzo di tale tecnica serve, infatti, a stimolare la

<sup>39</sup> Corsivi miei.

<sup>40</sup> Corsivo mio.

produzione verbale perché «nell'esperimento associativo si passa attraverso una serie di parole stimolo una delle quali colpisce il bersaglio cioè tocca un complesso» (Spielrein 1986a: 11): si tratta del «complesso autonomo di natura affettiva teorizzato da Jung in *Psicologia della dementia precox* e più compiutamente sviluppato in *Il contenuto delle Psicosi*, e da lui considerato il nucleo psicologico originario responsabile del disturbo schizofrenico» (Corsa 2000: 60).

Ma al di là delle connessioni, del resto inevitabili, con le teorie di Jung, spesso riconosciute in maniera univoca dalla letteratura di riferimento, alla quale si rimanda, occorre riconoscere al contributo della Spielrein

un indiscutibile valore storico, trattandosi di una delle pionieristiche prove di lettura della demenza precoce in chiave psicoanalitica, ma anche un'insospettabile forza dottrinale, regalando inediti sviluppi di pensiero e anticipazioni di grande rilievo (Corsa 2000: 61).

In particolare, la sperimentazione applicata nel lavoro di decodificazione del «linguaggio verbale e non verbale di Marta N., pure in situazioni di caotico non-senso caratterizzate da un'ineluttabile interdizione alla comunicazione», conduce l'autrice a «proporre, in maniera quasi inconsapevole, una sorta di proto-modello di una teoria psicoanalitica della schizofrenia, che si diversifica nettamente da quella di Freud-Schreber, ma anche da quella teleologica jungiana» (Corsa 2000: 61).

Il metodo applicato dalla Spielrein a nei colloqui con la paziente assomiglia, come da definizione fornita dalla stessa autrice nell'introduzione al lavoro, a quello di «un giudice istruttore che si immedesima a tal punto nel fatto da «sentire» in un certo qual modo ogni parola» (Spielrein 1986a: 2), in base a «un modello di interpretazione della schizofrenia in cui prevale la tensione a restaurare il senso delle comunicazioni fatte dalla malata». Il processo prevede la ricostruzione del significato simbolico attraverso la «scomposizione del pensiero psicotico»: secondo Spielrein, «ogni idea espressa dalla paziente può infatti subire una 'sostituzione simbolica' e spesso 'l'immagine [comunicata dalla malata] si serve di un travestimento simbolico'» che avverrebbe secondo il meccanismo, «già messo in luce da Freud, della 'rappresentazione mediante l'opposto'» (Corsa 2000: 63).

Durante l'analisi, la Spielrein si accorge, da un lato, che «l'espressione di un'idea attraverso il suo negativo o attraverso il suo opposto si ripete sempre nelle formazioni simboliche della paziente» (Spielrein 1986a: 6), riferendosi più volte al Freud de *L'interpretazione dei sogni* e del *Significato opposto delle parole primordiali*, e, dall'altro, che «il parallelismo con il pensiero mitologico mette in luce una straordinaria affinità fra il meccanismo onirico e il pensiero arcaico» (Spielrein 1986a: 73), con evidente riferimento alle teorie di Jung.

Tuttavia, lo schema seguito e applicato dalla Spielrein sembra in qualche modo affrancarsi dai suoi maestri e approdare a posizioni maggiormente ‘fenomenologiche’, che risentono dell’influsso delle riflessioni sul tema elaborate da Ludwig Binswanger<sup>41</sup>, con cui Sabina entrò in contatto quando era al Burghöldzli, collaborando agli esperimenti associativi dello studioso, a uno dei quali Sabina stessa si era sottoposta nel 1907<sup>42</sup>.

## 5.2 Il linguaggio patologico di Martha N.

Il parlare «confusamente» (Spielrein 1986a: 3) di Martha N. è il chiaro segnale dell’alterazione dell’espressione linguistica, tipica della patologia schizofrenica, che attiene a tutti

quei fenomeni in cui si manifesta una scissione (*Spaltung*) della personalità; è definita infatti con come «una tipica “malattia della coscienza”, una sindrome dissociativa che disgrega l’unità dell’io e che, come indica la sua stessa etimologia, dà luogo ad una “divisione della mente”» (Dovetto 2015: 161)

Le alterazioni implicate coinvolgono il pensiero interessando, da un lato i “disturbi della forma”, e dall’altro i “disturbi del contenuto”: tra ai primi, riguardanti «l’alterazione della strutturazione o ideazione, ossia della funzione che relaziona tra loro le singole idee» vanno annoverati «i fenomeni di accelerazione (fuga delle idee)» e «di rallentamento (diminuzione del contenuto idetico fino ad arresto del pensiero)» e i fenomeni quali «deragliamento sintattico semantico, tangenzialità, povertà di contenuto, mancanza di scopo, illogicità, ridondanza procedurale, neologia e concretismo (incapacità astrattiva)», mentre tra i secondi, che investono il problema della «alterazione delle singole idee» va incluso il delirio (Dovetto 2015: 161-162).

L’attuale letteratura di riferimento sul tema del linguaggio patologico schizofrenico - alla quale si rinvia- concentra la sua attenzione in rapporto a:

l’uso delle parole nei testi schizofrenici con riferimento soprattutto alla problematica ricorrenza in essi, nell’ambito delle *function words*, dei pronomi personali, dei termini di natura causale nonché delle parole contenuto (*content words*) relative all’ambito semantico dell’esperienza percettiva e comunque delle emozioni (Dovetto 2015: 162).

---

<sup>41</sup> Cfr. Corsa 2000: 64-65.

<sup>42</sup> McGuire 1984.

Nella prospettiva pioneristica in cui la Spielrein si pone nell'avanzamento del suo lavoro, il linguaggio di Martha N. sembra riflettere esattamente questi aspetti. Si procederà ora all'analisi dei passaggi scelti, maggiormente significativi dal punto di vista linguistico, tratti dagli stralci dei dialoghi 'terapeutici' annotati fedelmente dalla Spielrein durante le sedute con la sua "paziente"<sup>43</sup>.

Dopo l'*Introduzione*<sup>44</sup> e dopo aver tracciato l'*Anamnesi (dalla storia clinica)*<sup>45</sup> della paziente e aver descritto il suo *Status praesens*<sup>46</sup>, la Spielrein suddivide il suo lavoro in nove capitoli dai titoli particolarmente significativi:

1. «*Cattolicizzazione*»
2. «*Esperimenti sistino psicologici*»
3. «*L'Istologia e la sua cura*»
4. «*La questione industriale o economica*»
5. «*La Poesia tropicale e il simbolismo dell'acqua*»
6. «*Ferro, Fuoco, Guerra*»
7. «*Complesso di povertà e simbolismo dell'abbigliamento*»
8. «*Discorsi tratti dall'anamnesi*»
9. «*Impressioni infantili, idee di trasformazione, sogni*»

---

<sup>43</sup> Il testo da cui si cita è Spielrein 1986a. I testi dei dialoghi della 'paziente' sono citati in corpo minore rientrato, mentre gli esempi – da noi numerati per ogni capitolo della tesi dell'autrice – contengono le interpretazioni ai dialoghi fornite dalla Spielrein. Per evitare la ridondanza del riferimento bibliografico del testo da cui si cita, si è scelto di inserire i numeri di pagina, sia per i testi dialoghi, sia per quelli delle interpretazioni di essi, alla fine di ogni citazione e/o di gruppo di citazioni, tra parentesi quadre.

<sup>44</sup> Spielrein 1986a: 1.

<sup>45</sup> Ibid.: 2

<sup>46</sup> Ibid.: 4

## 1.

Il termine “*Cattolicizzazione*”, che contrassegna il primo capitolo, identifica chiaramente un neologismo: «la paziente inventa perfino un verbo, «cattolicizzare», che si riferisce al «cattolico» (cioè al marito) e che per lei significa «trattare come un cattolico» (che si entusiasma per l’amore sessuale = poesia cattolica) [4-5].

Del testo del dialogo:

Domanda: «Cosa intende per cattolicizzare?»

Risposta: «In relazione alla storia dell’arte abbiamo Michelangelo, l’arte Sistina e la Madonna. Questa è venuta in contatto con l’arte di Laocoonte, quindi è in connessione con Laocoonte. L’arte Sistina è l’arte sessuale. L’arte sistina deriva da quella di Laocoonte o arte della generazione. L’arte sistina può provocare l’arte sessuale: davanti a un bel quadro si può diventare poetici e forse dimenticare il dovere. La poesia sistina e la poesia dei cattolici; essa deve avere un nesso con la Madonna, con Raffaello e con tutta la poesia cattolica» [4-5]

l’interpretazione fornita dalla Spielrein mira ad identificare delle associazioni in base alle quali emerge l’attenzione per il linguaggio metaforico e simbolico:

- (1) «L’arte sistina» (Cappella) oppure la religione cattolica (arte = poesia) è connessa alla bellezza (Madonna, Raffaello, Michelangelo);
- (2) Dall’arte sistina deriva quella sessuale: «Davanti a un bel quadro si può diventare poetici e forse dimenticare il dovere». La frase «dimenticare il dovere» sulla bocca di una donna sposata lascia trapelare l’elemento erotico della poesia così che si può interpretare «poetico = innamorato»;
- (3) Dall’arte sessuale essa fa derivare senza preamboli «l’arte della generazione» (creazione di nuove generazioni) che viene chiamata «arte di Laocoonte» dato che il suo simbolo è Laocoonte;
- (4) La «religione» è considerata anche simbolo della sessualità, è determinata nella paziente più che altro dal fatto che la religione come elemento spirituale rappresenta il contrario della sessualità cioè dell’elemento fisico.

[5-6]

La conclusione del capitolo è affidata al riconoscimento della «espressione di un’idea attraverso il suo negativo o attraverso il suo opposto» che «si ripete sempre nelle formazioni simboliche della paziente» [6].

## 2.

Il secondo capitolo riguarda gli “esperimenti sistino-psicologici” che evocano il legame con gli esperimenti di associazione verbale cui la paziente è stata sottoposta anche dal dott. Jung.

Il dialogo è innescato dall’input fornito dalla Spielrein, che chiede alla paziente se avesse mai incontrato una «psiche migliore» del marito insegnante, nei confronti del quale Martha N. «non provava alcun rispetto» soprattutto per la storia che il marito avrebbe avuto con una delle sue allieve, una «ragazza bella e ricca» che «figura nelle sue descrizioni con il termine [...] donnaccia» [3-4]<sup>47</sup>.

Martha N. risponde che tra le persone dell’Istituto c’era il Prof. Forel e prosegue dicendo di aver imparato

a conoscere l’amore sessuale in veste di trota come obbligo navitico (?). Dovrebbe esistere da qualche parte una religione superiore, una psiche superiore: spiriti che cercano il Signore, che cercano la domenica; la donnaccia (l’allieva del marito) mi ha tolto la religione, la fede; è uno sfasamento animalesco, uno sfasamento della sessualità, che ha un nesso con il dottor Laoconte. Esiste una *marmite* psicologica, animale e vegetariana (francese per padella). Vegetariana e la padella che è in relazione col disprezzo della carne. Quando la verdura diventa impure sessualmente, allora anche la padella vegetariana è insufficiente. La *marmite* è la padella; essa è in relazione con i doni di Dio, che manda il cibo [6-7]

## Spielrein nota che

per spiegare questo sfasamento «sessuale» la paziente parla di tre tipi di padella (dove al posto della parola padella usa la parola «marmite»). Noi possiamo provvisoriamente attribuire alla «padella psicologica» un significato particolare rispetto a quella animale e vegetariana. La paziente viene trattata anche come esperimento sistino psicologico; e a questo corrisponderebbero per così dire una padella psicologica e una sistina, e quest’ultima si dividerebbe di nuovo in due parti: una «vegetariana», che è in relazione con il «disprezzo della carne» (cioè sarebbe la negazione della sessualità) e una «animale» (cioè l’accettazione della sessualità) [7]

La paziente continua sullo stesso tema, per poi parlare delle «fantasie relative alle origini dell’uomo» [8] e arrivare a raccontare della sua esperienza con il dott. Jung, che sostituisce in qualche modo la figura del dott. Forel.

---

<sup>47</sup> Il termine tedesco utilizzato da Martha N. per donnaccia è Frauenzimmer.

Martha N. afferma di essere stata trattata «con entusiasmo» da Jung come «esperimento psicologico», facendo riferimento sicuramente ad uno degli esperimenti di associazione verbale a cui era stata sottoposta [9].

L'esperimento associativo sarebbe iniziato

- (1) con la soluzione spiritistica della *questione religiosa* o della *questione sistina* [9]<sup>48</sup>

in cui, secondo Spielrein, da un

- (2) livello più superficiale (negativo) riguardante la religione si passa alla questione più profonda – sistina – legata attraverso una «o» [9]

e per la quale

- (3) il termine questione che la paziente usa molto volentieri deriva certamente dalla questione sessuale del professor forelle che la paziente conosce almeno di nome [9].

La paziente continua affermando che

Il dottor J. avrà lavorato con la suggestione e con l'ipnosi per scandagliare la pazzia; l'alcol è collegato a questo: Lo spirito del vino che viene trasmesso alla psiche. L'alcol viene adoperato in medicina per la purificazione [9,10]

suggerendo un'interpretazione medica per la quale

- (4) L'alcol al pari del fuoco purifica ogni cosa; quindi il suo ruolo viene identificato con quello del fuoco [10].

Per Martha N. la purificazione

È una descrizione dei laghi italiani, essi vengono alla luce attraverso una fenditura della terra; Perciò nascono le leggende mitologiche degli italiani ...oh come lo devo dire? [10]

La chiave interpretativa fornita da Sabina riguarda una serie di associazioni verbali e di contenuto per le quali:

---

<sup>48</sup> Corsivi e grassetto nostri.

- (5) La parola italiano viene usata dalla paziente come termine equivalente di bellezza, poesia, arte e simili (come abbiamo visto = amore); un lago italiano sarebbe perciò un bel lago pieno d'amore. La donna viene identificata con la terra come la paziente dirà esplicitamente più tardi;
- (6) L'acqua che esce dal corpo della donna potrebbe essere in relazione con la creazione dell'uomo; pensiamo al liquido amniotico! Di conseguenza la cura psichica che del dottor J. sarebbe una descrizione dei processi di formazione dell'uomo.

[10]

Tornando a parlare del dottor J., la paziente prosegue dichiarando:

il dottor J. era perseguitato dall'amore che gli procurava l'allegria e gli dava la cura mistica del problema sessuale (questione dell'alcol), era cioè perseguitato dalla simpatia, che può tramutarsi in antipatia. *Sono stata percossa per le strade di Basilea*. Ciò ha relazione con il *banco del vinaio*, simbolo del carnevale, che potrebbe allontanare la brutalità, forse la brutalità del vino. Nel vino c'è molta volgarità [...] Nel carnevale c'è la Santa fema. *Banco del vinaio* è l'esame anatomico, autopsia o frenologia. Il banco del vinaio può essere per così dire una *autopsia dell'anima* [10-11]<sup>49</sup>

Spielrein decifra:

- (7) L'illusoria presenza del dottor J. a Basilea è giustificata: la paziente sa benissimo che il dottor J. è oriundo di Basilea. Le espressioni usate fanno capire in che in quella città essa viene giudicata dal dottor J., poiché il banco del vinaio assume per lei il significato di «autopsia dell'anima» = «esame anatomico»;
- (8) abbiamo qui lo stesso processo psicologico evidenziato nella frase «soluzione spiristica della questione sistina», si parla cioè ancora una volta della sessualità mediante il suo opposto (autopsia dell'anima): il suo corrispettivo materiale e la locuzione «esame anatomico». [...] «Frenologia» sarà spiegata più avanti;
- (9) l'espressione «percossa per le strade di Basilea» si richiama ad una parte all'istituzione del banco del vinaio, dall'altra all'esperimento associativo [...]. «Banco del vinaio» perciò è un'espressione ironica molto indovinata che sta per «esperimento associativo».

[11-12].

---

<sup>49</sup> Corsivi nostri.

La ‘seduta’ della paziente continua con su diversi argomenti inerenti temi psico-religiosi che necessiterebbero, per essere compresi, di «studi storici adeguati [...] fino a ora quasi del tutto inesistenti» [18].

### 3.

Nel terzo capitolo, dedicato all’‘Istologia e la sua cura’, Spielrein interpreta l’utilizzo di termini ‘tecnici’ da parte di Martha N:

- (1) Con il termine «istologia» la paziente intende indicare una malattia e precisamente una malattia dei tessuti;
- (2) la paziente distingue ulteriormente fra «istologia psichica» e «istologia fisica». Con «istologia psichica» intende «la diminuzione dell’intensità dell’amore una specie di timore umano unito alla malinconia». [...] L’istologia fisica «è forse una trascrizione dei processi mestruali uniti alla purificazione, collegati quindi con il ciclo periodico femminile»;
- (3) mediante la parola «tessuti» vengono indicati i tessuti dell’organo sessuale femminile;
- (4) il concetto di «istologia» assume un significato traslato dal momento che esso non solo indica la malattia del tessuto ma anche lo stato depressivo che si accompagna ad essa;
- (5) la frase «È una trascrizione dei processi mestruali» *ricorda nella struttura*<sup>50</sup> quella citata nel capitolo precedente «È una descrizione dei laghi italiani»;
- (6) «Il ciclo periodico femminile» *sta al posto di*<sup>51</sup> periodo delle donne. «Periodo» = purificazione, non ha bisogno di essere spiegato: l’idea secondo la quale il periodo è una purificazione del sangue si trova ovunque;
- (7) La paziente distingue la purificazione femminile da quella maschile chiamando quest’ultima «purificazione spermatica».

[18-19]

La paziente ad un certo punto, nel raccontare i fatti nella sua vita che riguardano la madre e il figlio «vive le vicende di entrambi», attuando un «procedimento di identificazione», diventando «da una parte madre» e assumendo dall’altra «un atteggiamento infantile». «La spiegazione - dice Spielrein - ci è data dalla

---

<sup>50</sup> Corsivo nostro.

<sup>51</sup> Corsivo nostro.

allucinazione in cui la paziente si trasforma in una “piccola trota”» [23], come aveva già indicato nel secondo capitolo:

- (1) Sappiamo che la paziente riversava il suo amore sul dottor J. = prof. Forel , di qui l’espressione «una piccola trota» (die Forel = trota) [...];
  - (2) Come madre vive fino in fondo il destino di sua madre appunto la madre reale era stata operata a Berna dal professor Kocker. La paziente lo scambia con Koch «che ha scoperto il vaccino contro la tubercolosi». [...]
- [23]

Dopo poco, la paziente torna sul termine *marmite* di cui aveva già discusso nel secondo capitolo:

La linfa è *marmite*. Consultate la chimica di Kocher; essa è legata alla tubercolosi. È provato che lo stesso professor Kocker è alcolista. L’alcool deve essere allungato con caffè e pane per poter passare attraverso il tubo digerente ed essere espulso insieme alle feci; l’alcool mescolato con acqua minerale, caffè latte e pane genuino.

Domanda: *Marmite* significa in tedesco padella ?

Risposta: Sì è la padella di Kocher, la pentola della chimica!

[24]

e Spielrein prosegue:

- (1) Sappiamo che gli uomini sono generati dalla chimica;
- (2) di conseguenza la padella in cui si verifica l’avvenimento sarebbe ancora una volta l’utero;
- (3) la parola «Kochtopf» (pentola) usata al posto di «Pfanne» (padella) scaturisce da un’associazione di idee che connette Kocker (chirurgo) con Kochen (la cucina);
- (4) Il concetto che può essere messo in discussione quello espresso da «Kochen» (cucinare). In tale verbo si scorge, prima di tutto, un’allusione al prof. Kocher, in secondo luogo il cucinare implica un riscaldamento con il fuoco, e il significato del fuoco, che purifica ogni cosa, ci è ormai noto;
- (5) sappiamo che «diventare un bambino» nel linguaggio della paziente significa «mettere al mondo un bambino».

[24-26]

Alla fine del capitolo Spielrein trae interessanti conclusioni sul rapporto esistente, che si rivela molto fluido, tra i segni e i significati:

È interessante notare che la paziente non attribuisce sempre lo stesso significato ai suoi concetti: per esempio l'istologia per lei è ora una malattia di tessuti, ora lo stato depressivo che spesso si accompagna la malattia. Il termine *marmite* di solito ha il significato di padella, però per una volta vuol dire anche «linfa». La paziente tiene fissi concetti generali, ma i dettagli a volte vengono modificati. Qualche volta si ha l'impressione che la paziente sia alla ricerca di espressioni adeguate, cioè di simboli [28].

#### 4.

Il quarto capitolo affronta la 'questione industriale o economica' in relazione al "complesso di povertà" della paziente, scaturito dal fatto che «il marito le preferiva una ragazza più bella e più ricca» [28]:

- (1) In conseguenza del complesso di povertà le sue fantasie di moltiplicazione ruotano attorno all'aumento dei «benedetti soldi»;
- (2) durante la prima analisi disse: «il ricamo viene a contatto con la prostituzione per guadagnare denaro». È risultato che chiama se stessa «ricamo» perché deve procurarsi il denaro ricamando; sovente poi si autodefinisce anche «prostituta»;
- (3) usa spesso «ricamare» (*sticken*) anziché «soffocare» (*ersticken*) per l'ostruzione della laringe, dell'esofago e dell'intestino dovuta all'onanismo. [...] La paziente non si sforza di fare distinzione fra i due concetti.

[28-29]

La questione è affrontata dal punto di vista linguistico anche nella complessa argomentazione sul "problema relativo alla trasformazione delle sostanze" [32]:

- (1) La paziente dice che «ne derivano delle osservazioni della funzione cerebrale». «Contemplare», «esaminare», «osservare», equivalgono a esercitare la funzione per il controllo dell'esperimento. Per questo vengono tenute sotto osservazione anche delle «funzioni cerebrali» (opposto dell'animalesco e contemporaneamente allusione all'esperimento associativo del dottor J.);
- (2) Oltre alle osservazioni della funzione cerebrale, la paziente parla di osservazioni del mercurio e dell'oro, ossia in questo caso delle conseguenze dannose della ricchezza [...].

[33-35]

## 5.

Nel quinto capitolo viene delineato, anche ‘linguisticamente’, il “complesso dell’aborto” che la paziente ebbe nel 1903:

- (1) Nel linguaggio corrente troviamo molti esempi nei quali ciò che è stato prodotto assume lo stesso nome di chi l’ha prodotto, o dell’organo che l’ha prodotto. Così in russo, *papa* = padre nella lingua delle balie dei bambini significa al tempo stesso anche mangiare oppure pane (che il padre provvede a procurare). Ugualmente «niana» = la bambinaia e «niamniam» = mangiare. Con la parola «mama» viene indicata la madre e con «mamma» la mammella. Un altro parallelismo si ha tra «madre» e «utero». Nella lingua russa la parola «matka» vuol dire tanto madre quanto utero. Gli esempi fatti sono molto noti [42-43]<sup>52</sup>.

## 6.

Il sesto capitolo è dedicato a tre elementi carichi di simbologia: *ferro, fuoco guerra*. La riflessione si intreccia con gli argomenti trattati nel capitolo precedente; la complessità dei simboli e dei temi trattati non ci permette di prendere in esame in questa sede tale capitolo, per la cui analisi si rinvia al saggio in preparazione già menzionato in premessa.

## 7.

Il complesso di povertà e il simbolismo dell’abbigliamento viene descritto dalla paziente attraverso un processo metaforico:

Sono nemica dei singoli articoli che forse non sono abbastanza pratici, come l’articolo sul lusso degli oggetti ornamentali inutili. Bisogna lottare contro tale articolo a seconda del fabbisogno e a seconda nei lavori nocivi alla salute (primi tra tutti: «i tessuti»). Esistono mestieri che più di altri sollevano e producono la polvere; la lavorazione della lana forse provoca la formazione di troppa polvere [56]

che, come indicato da Spielrein, trova corrispondenza sul piano linguistico:

- (2) Pronunciando «tessuto» (in tedesco *Gewebe*) al posto di «mestiere» (*Gewerbe*), la paziente si è tradita;

<sup>52</sup> Su questo tema la Spielrein intervorrà dieci anni più tardi, presentando una sua relazione al VI Congresso Internazionale di Psicanalisi, tenutosi a L’Aia nel settembre 1920: pubblicherà poi il lavoro nel 1922: Spielrein 1922, 1983.

- (3) Nel capitolo «L'istologia e la sua cura» è stato dettagliatamente spiegato che la paziente, con la parola «tessuti» vuole indicare i tessuti degli organi sessuali femminili. La polvere che viene a contatto con questi tessuti (cioè con questi organi) è la «polvere umana»;
- (4) Nel capitolo «Esperimenti sistino psicologici» abbiamo già incontrato la rappresentazione simbolica dello sperma sotto forma di polvere. La paziente vuole lottare nelle vesti di ispettrice di fabbrica contro coloro che esercitano questi mestieri lussuosi (tessuti) e che vivono nell'agiatezza (naturalmente alle spese dei poveri).

[55-56]

## 8.

Il capitolo otto prosegue il percorso simbolico affrontato precedentemente dalla paziente, raccogliendo ulteriori “discorsi tratti dall'anamnesi”, al fine di «dimostrare che la paziente fa uso di analoghe associazioni anche nei confronti di altre persone, e per dimostrare inoltre che queste dichiarazioni sono facilmente comprensibili a chi le esamina con lo stesso procedimento analitico» [59].

## 9.

Spielrein cerca di indagare «fino a qual punto la malattia fosse già presente e definita durante l'infanzia, e quale ruolo abbiano giocato al riguardo i parenti più stretti» [62].

Qui la paziente racconta alcuni sogni, tra cui uno particolarmente significativo:

Sui monti alcuni cavalli scendevano a precipizio. Durante la caduta avevano la presenza di spirito di mordere a morte coloro che li conducevano [...] La storiografia ha qualcosa a che fare con la guerra. Le guerre vengono combattute nei paesi in cui ci sono molti cavalli, affinché il cavallo porti il cavaliere. Consideriamo le guerre del 1870 (Guerre con i turchi). I turchi sono asiatici. Da noi *tribunale* è detto 'turchi' e il mais è chiamato 'turchi'. Si tratta di una guerra scatenata per il frutto. Anche i turchi avranno dei semi, come gli altri animali; questi sono frutti spermatici. I semi penetrano nel terreno e da loro sboccia il frutto. Tale frutto non può fecondare, ma nel caso in cui sia sano può ridonare la salute. [69].

di cui Spielrein fornisce l'interpretazione linguistico-simbolica:

- (1) La caduta sui monti riporta alla mente il complesso dell'aborto;

- (2) la caduta dei cavalli richiama l'idea della guerra, e precisamente della guerra turca (della quale la paziente sognava durante la narcosi indotta in lei in occasione dell'aborto);
- (3) è fuor di dubbio che i «turchi» siano simboli sessuali, dal momento che la paziente afferma che la parola «turchi» è sinonimo di granoturco (mais) e che le guerre vengono fatte per i «frutti spermatici»;
- (4) la paziente accenna inoltre l'idea fantastica della fertilizzazione della terra;
- (5) Il significato simbolico del mordere a morte non ci risulta nuovo. Nel capitolo «La poesia tropicale» abbiamo visto che la paziente si getta in pasto agli animali, e abbiamo appreso che l'essere divorati viene espresso in un simbolismo di morte proprio come l'atto sessuale. La paziente dice che il «mordere a morte» è un «castigo di Dio». Anche il significato di castigo (sopraffazione sessuale) ci riesce facilmente interpretabile.

[69-70]

Il capitolo si conclude con un'ultima dichiarazione della paziente:

Gli animali possono rappresentare simbolicamente gli uomini addirittura Dio, nel caso in cui l'amore di Dio entri in un animale, e nel caso in cui Dio lasci che siano gli animali a giudicare [71]

in cui è lei stessa «che spiega molto chiaramente che cosa sia un simbolo» considerandolo come «un qualcosa dentro cui si trasferisce il proprio essere (= amore) e che agisce nell'identico modo in cui si agirebbe in prima persona» [71].

L'ultima parte del lavoro è affidata alle *considerazioni finali* da parte della Spielrein, che sintetizza brevemente il suo lavoro in base alla metodologia applicata e ai risultati raggiunti.

Non si può disconoscere, in conclusione, che il contributo di Sabine Spielrein alla 'comprensione della schizofrenia' includa, oltre al *contenuto psicologico*, dichiarato nel titolo, anche un *contenuto linguistico*. Il suo lavoro presenta dei limiti legati alla contingenza dei tempi e alla mancanza di adeguati strumenti per un'analisi sistematica del linguaggio schizofrenico che risulta, comunque, particolarmente brillante.

Ulteriori dati di indagine saranno forniti dall'esame sul testo originale, oggetto della fase successiva della nostra ricerca.

## Riferimenti bibliografici

- Balbuena, F. 2020. Sabina Spielrein: From Being a Psychiatric Patient to Becoming an Analyst Herself. *The American Journal of Psychoanalysis* 80(3): 281-308.
- Balsam, R. H. 2003. Women of the Wednesday Society: The Presentation of Drs. Hilferding, Spielrein and Hug- Hellmuth. *American Imago* 60 (3): 303-342.
- Binswanger, O. 1904. *Die Hysterie*. Wien: Hölder
- Bleuler, E. 1896. Review: E. Breuer, S. Freud. Studien über Hysterie. *Münchener Med. Wochenschrift* 43: 524 e sgg.
- Bleuler, E. 1911. *Dementia praecox oder Gruppe der Schizophrenien*. Leipzig: Deuticke.
- Bleuler, E. 1985. *Dementia praecox o il gruppo delle schizofrenie*. Roma: NIS.
- Bose, G. & Brinkmann, E. (Hrsg.) 1986. *Sabina Spielrein: Ausgewählte Schriften. Marginalien*. Berlin: Brinkmann und Bose.
- Carotenuto, A. 1980. *Diario di una segreta simmetria: Sabina Spielrein tra Jung e Freud*. Roma: Astrolabio.
- Carotenuto, A. (Hrsg). 1986. *Tagebuch einer heimlichen Symmetrie. Sabina Spielrein zwischen Jung und Freud*. Freiburg: Kore.
- Cifali, M. 1983. Sabina Spielrein. Extraits inédits d'un journal. *Le Bloc-Notes de la Psychanalyse* 3:147-170.
- Cioni, P. 1999. La diagnosi di schizofrenia: una prospettiva storica (The diagnosis of schizofrenia: a historical perspective). *Journal of Psychopathology* 5 (3): <https://www.jpsychopathol.it/issues/1999/vol5-3/cioni.htm> (ultima consultazione: dicembre 2022).
- Cooper-White, P. & Kelcourse, F. (eds.) 2019. *Sabina Spielrein and the Beginnings of Psychoanalysis: Image, Thought, and Language*. London: Routledge.
- Corsa, R. 2000. Lady Lazarus e altre storie. Il contributo di Sabina Spielrein alla comprensione della schizofrenia. *Giornale storico di psicologia dinamica* 24 (48): 43-73
- Corsa, R. 2010. Il contributo di Sabina Spielrein alla comprensione della schizofrenia. Notazioni storiche sull' istinto di morte. *Rivista di psicoanalisi* 56 (1): 73-94.
- Covington, C. & Wharton, B. (eds.) 2015. *Sabina Spielrein: Forgotten Pioneer of Psychoanalysis*. London: Routledge.
- Covington, C. & Wharton, B. (a cura di) 2007. *Sabina Spielrein. Una pioniera dimenticata della psicoanalisi*. Milano: Vivarium.
- Dovetto, F. 2015. Uso delle parole nella schizofrenia. In L. Mariottini (a cura di), *Identità e discorsi. Studi offerti a Franca Orletti*. Roma: Roma Tre Press, 161-174.
- Dovetto F. (a cura di) 2020. *Lingua e patologia. I sistemi instabili*. Roma: Aracne.
- Ètkind, A. M. 2020. *Eros dell'impossibile: storia della psicoanalisi in Russia*, a cura di L. Mecacci. Pisa: ETS.
- Graf-Nold A. 2007. La scuola di psichiatria di Zurigo: teoria e pratica. La terapia di Sabine Spielrein alla clinica Burghölzli, In Covington & Wharton (a cura di), cit., 249-304.
- Freud S. 1911. Psychoanalytische Bemerkungen über einen autobiographisch beschriebenen Fall von Paranoia (Dementia paranoides). *Jahrbuch für psychoanalytische und psychopathologische Forschungen* 3 (1): 9-68.
- Janet P. 1898. *Névroses et Idées Fixes*. Paris: Alcan.

- Jung, C. G. 1911. Wandlungen und Symbole der Libido. Beiträge zur Entwicklungsgeschichte des Denkens. *Jahrbuch für psychoanalytische und psychopathologische Forschungen* 3 (1): 120-227.
- Jung, C. G. 1912. Wandlungen und Symbole der Libido. Beiträge zur Entwicklungsgeschichte des Denkens. *Jahrbuch für psychoanalytische und psychopathologische Forschungen* 4 (1): 162-464.
- Jung, C. G. 1980. *Simboli della trasformazione: analisi dei prodromi di un caso di schizofrenia*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Kerr, J. 1996. *Un metodo molto pericoloso. La storia di Jung, Freud e Sabina*. Milano: Frassinelli.
- Launer, J. 2022. Sabina Spielrein: Her Life, Erasure, Rediscovery and Recognition as a Key Psychoanalytic Thinker. *European Judaism* 55 (1): 98-111.
- Ljunggreen, M. 1984. Contributo alla bibliografia di Sabina Spielrein. *Giornale Storico di Psicologia Dinamica* 16: 49-60.
- Ljunggreen, M. 2001. Sabina and Isaak Spielrein. *Slavica Lundensia* 21: 79-95.
- Lothane Z. 2007. Tenero amore e transfert: lettere inedite di C. G. Jung e Sabina Spielrein. In Covington & Wharton (a cura di), cit., 325-376.
- McGuire, W. 1984. Jung's complex reaction (1907): World association experiments performed by Binswanger. In *Spring*: 1-34.
- McGuire, W. (a cura di) 1974. *Lettere tra Freud e Jung*. Torino: P. Boringhieri.
- Minder, B. 1994. Sabina Spielrein. Jungs Patientin am Burghölzli. *Luzifer-Amor. Zeitschrift für Geschichte der Psychoanalyse* 7 (14): 55-127.
- Minder, B. 2001. Sabina Spielrein. Jung's patient at the Burghölzli. *Journal of Analytical Psychology* 46: 43-66.
- Minder, B. 2007a. Le cartelle cliniche della clinica Burghölzli. In Covington & Wharton (a cura di), cit., 155-197.
- Minder, B. 2007b. Sabina Spielrein: paziente di Jung al Burghölzli. In Covington & Wharton (a cura di), cit., 199-237.
- Minder, B. 2007c. Un documento: da Jung a Freud, 1905. La relazione su Sabina Spielrein. In Covington & Wharton (a cura di), cit., 239-248.
- Nunberg, H. & Federn, E. 1974. *Minutes of the Vienna Psychoanalytic Society* III. New York: International Universities Press.
- Plastow, M. G. 2019. *Sabina Spielrein and the poetry of psychoanalysis: writing and the end of analysis*. London, New York: Routledge.
- Richebächer, S. 2007. "Stai a tu per tu col diavolo e avresti paura di una fiammella?". Sabina Spielrein e C. G. Jung: uno scandalo messo a tacere agli albori della psicoanalisi. In Covington & Wharton (a cura di) cit., 377-414.
- Richebächer, S. 2008. *Sabina Spielrein. Eine fast grausame Liebe zur Wissenschaft*. Munich: BTB.
- Sells, A. M. 2017. *Sabina Spielrein: The Woman and the Myth*, Albany, New York : SUNY Press.
- Spielrein, S. 1911. Über den psychologischen Inhalt eines Falles von Schizophrenie (Dementia praecox). *Jahrbuch für Psychoanalytische und Psychopathologische Forschungen* 3(1): 329-400.
- Spielrein, S. 1912. Die Destruktion als Ursache des Werdens. *Jahrbuch für Psychoanalytische und Psychopathologische Forschungen* 4 (1): 465-503.

- Spielrein, S. 1922. Die Entstehung der kindlichen Worte "Papa" und "Mama". Einige Betrachtungen über verschiedene Studien in der Sprachentwicklung. *Imago. Zeitschrift für Anwendung der Psychoanalyse auf die Geisteswissenschaften* 8: 345-367.
- Spielrein, S. 1983. L'origine delle parole infantili «papà» e «mamma». Alcune considerazioni sui vari stadi dello sviluppo del linguaggio. In E. Perrella (a cura di), "Imago". *Linguaggio, poesia e musica nella psicanalisi (1913 – 1935)*, Brescia: Shakespeare & Company, 31-48.
- Spielrein, S. 1986a. Il contenuto psicologico di un caso di schizofrenia (dementia praecox). In A. Carotenuto (a cura di), *Comprensione della schizofrenia e altri scritti*. Napoli: Liguori, 1-76.
- Spielrein, S. 1986b. La distruzione come causa della nascita. In A. Carotenuto (a cura di), *Comprensione della schizofrenia e altri scritti*. Napoli: Liguori, 77-114.
- Swales, P. J. 1992. What Jung did not say. *Harvest Journal of Jungian Studies* 38: 30-37.
- Wackenhut, C.V. & Willke, A. 1994. *Sabina Spielrein. Missbrauchsüberlebende und Psychoanalytikerin. Eine Studie ihres Lebens und Werke unter besonderer Berücksichtigung ihrer Tagebücher und ihres Briefwechsels*. Inaugural Dissertation, Medizinische Hochschule Hannover, Germania.
- Weizmann, C. 1953. *Memorien. Das Werden des Staates Israel*. Zürich: Phaidon.